

La disabilità tra diritti sanciti e sfide quotidiane¹

**Conversazione con Andrea Canevaro, pedagoga, Università di Bologna, e Daniele Lugli,
Difensore civico regionale**

Oggi viviamo nel paradosso, da un lato i diritti che continuamente vengono proclamati, così come la centralità della persona umana, dall'altro la continua riduzione di investimenti, risorse ed energie per garantirli, dunque un loro costante assottigliamento...

Daniele LUGLI - Ormai si è consolidata l'idea che esiste una Azienda Italia. Tutto è azienda, a partire dalla scuola, dove si insegnano principalmente le tre "T", Inglese, Impresa, Internet. Non che non siano importanti. Non che non sia importante avere una lingua con la quale comunicare aldilà dei confini, o che sia sbagliato pensare in termini di impresa, nel senso di imparare a realizzare delle cose, né che sia una maledizione avere una rete che permette collegamenti impensabili e impensati; ma è sbagliata l'idea di ricondurre tutto alla dimensione di merce. In questo c'è l'elemento che contraddice nel modo più brutale la contemporanea affermazione dei diritti. Proprio questo è il paradosso in cui siamo.

I diritti sono sanciti, e hanno anche un loro carattere evolutivo. Ad esempio, se guardo la nuova edizione del Codice contro le discriminazioni prodotto dal mio ufficio, trovo più di 170 pagine dedicate solo alla legislazione nazionale ed europea in materia di disabilità.

Abbiamo due strumenti fondamentali: a livello internazionale la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità del 2000, che riassume nel modo più completo e complesso tutta la tradizione dei diritti umani ed è per noi completamente operante, compreso il suo Protocollo applicativo, in quanto ratificata dall'Italia nel 2009. Poi, ancor più significativa la nostra Costituzione, dove all'art. 32 enuncia che la salute è un diritto di ciascuno e assieme è un interesse di tutti, perciò la Repubblica tutela la salute come diritto di ciascuno, nell'interesse di tutti.

Contemporaneamente assistiamo alle fatiche delle persone affette da SLA per farsi ascoltare, alla totale cancellazione del modestissimo fondo per la non autosufficienza previsto dalle Finanziarie precedenti, alla sparizione dei fondi destinati all'integrazione... È un processo che va avanti

¹ Testi tratti dagli interventi dei relatori all'omonimo seminario, a Rimini il 27 novembre 2012. A cura dell'Ufficio del Difensore civico regionale.

con estrema forza.

Allora che fare?

Beh, intanto non lasciarsi scoraggiare e avere bene in mente alcuni elementi.

Il primo l'ho trovato anche nel recente libro *Il diritto di avere diritti*² di Stefano Rodotà: noi possiamo accorgerci di situazioni difficili proprio perché dei diritti sono stati affermati, perché i diritti hanno visto la luce. Certo, non possono essere lasciati lì. Una cosa chiarissima è che i diritti possono evolvere o regredire, diventando materia morta, se non hanno più la spinta interna che li ha fatti crescere.

Il secondo punto da non dimenticare è che la nostra Costituzione funziona benissimo, e va conosciuta, studiata e applicata, di certo non modificata. L'art. 32 dice una cosa fondamentale: è nell'interesse di tutti che il diritto di ciascuno, e in particolare di chi si trova in condizione di difficoltà e sofferenza, sia tutelato. Questo rende le condizioni di vita migliori per tutti quanti.

Riporto un personalissimo esempio: nel mio lavoro di Difensore civico presto particolare attenzione alle questioni che interessano i cittadini più deboli, e quindi anche gli stranieri. Ad un certo punto mi fu chiesto se non rischiavo di trascurare in parte i diritti degli emiliano-romagnoli. Ora, oltre al fatto che l'integrazione è un compito che la legge mi affida, feci notare che se riuscivo a rendere più facile e comprensibile la lettura delle disposizioni normative – e dunque l'accesso agli uffici, o più ampiamente l'esercizio dei propri diritti – alle persone che vengono da culture lontane, questo certamente avrebbe agevolato anche gli italiani – e in questi termini la cosa fu ben compresa.

Dico questo anche per sottolineare quanto nelle attività sociali ed educative, sebbene in scarsità di mezzi, quotidianamente le persone sono impegnate ad innovare. Proprio perché i fondi continueranno a calare, c'è estremo bisogno di trovare tutti gli strumenti possibili per rispondere ad un livello più alto. Il diritto afferma dei principi; poi c'è tutto "il fare", che richiede tantissime competenze, e quelle giuridiche non sono mai tra le prime.

Occorre poi l'apertura all'inaspettato, comprendere e accettare che un sostegno può arrivare da dove non ti attendi, e può essere davvero l'elemento risolutore. Dunque andare oltre gli aspetti di sola routine e tecnicismo lasciandosi coinvolgere un po' di più dalle cose, capendo che per il cittadino

² S. Rodotà, op. cit.

dire “non nel mio giardino”, e per l’amministratore “non è nelle mie competenze”, è arroccarsi su una routine difensiva da superare. Vedo spesso nel mio lavoro di Difensore civico quanto è importante quando l’amministrazione supera il limite della sola competenza, si sposta un po’ in là, cerca di dare risposte adeguate alle esigenze, secondo le capacità di cui effettivamente dispone. Quando si riesce, interpretando la norma, a risolvere delle situazioni in stallo perché ciascuno fa la sua parte, si creano le congiunture che rendono davvero piacevole il mio mestiere.

Superare i tecnicismi, e cercare delle soluzioni che guardano dritte alla situazione e valorizzano le competenze di tutte le parti coinvolte, sono elementi centrali, professor Canevaro, nel lavoro con le persone disabili.

Andrea CANEVARO - Per lavorare con le persone con problemi psichiatrici è fondamentale mettere in relazione, rendere complementari, gli aiuti tecnici con quelli che si chiamano “aiuti di prossimità”. Faccio un esempio: il mio amico Donato è una persona con problemi psichiatrici e il tecnico per legge lo può incontrare una volta ogni 15 giorni. Io ho impiegato un anno a convincerlo ad incontrare anche gli amici di Donato, perché loro lo vedono tutti i giorni e quello che possono riportare è importante.

I tecnici poi dovrebbero avere tanto buon senso da capire che non vanno ad insegnare il mestiere ma si rapportano con persone che il mestiere lo conoscono bene, sanno già che devono badare a che Donato si lavi tutti i giorni e si cambi la biancheria; ma hanno bisogno di sentirsi appoggiati in quello che fanno, e che il loro lavoro sia reso sommatorio con lo sguardo dei tecnici.

Prima, quando il Difensore parlava della Costituzione, lei annuiva con vigore...

La Costituzione abbina sempre, come fasce muscolari, i diritti e i doveri.

Ho l’impressione che si sia sviluppata un’idea di welfare dove una parte chieda e pretenda tutto dall’altra, senza reciprocità. È un’operazione fallimentare, deve esserci una corrispondenza tra il prendere e il dare da entrambe le parti, e in questo senso mi piace il diritto evolutivo. Trovo poi appassionante quest’operazione del mettere insieme diritti e doveri, e ci sto lavorando in due esperienze: incontrando le persone che vanno a fare la spesa all’Ipercoop Lungo Savio, a Cesena, e in un corso di formazione ad agenti della Polizia di Stato sul tema della discriminazione.

Ogni 15 giorni, dalle tre alle cinque, vado alla libreria dell'Ipercoop. Chi viene a far la spesa, se vuole, si ferma e chiacchieriamo.

Da subito ho riscontrato che le persone hanno voglia di lamentarsi ma nelle nostre due ore di conversazione libera e informale – ci si dà rigorosamente del tu - mettiamo in circolazione le cose buone. Chiedo proprio che ci si racconti delle cose buone che si sono incontrate, e che si possono fare. Il risultato dei nostri pomeriggi è una rete di aiuti meravigliosa, con risvolti interessantissimi.

Un giorno è arrivata una signora, e subito dopo le presentazioni è scoppiata a piangere. La signora è vedova, con due figli gemelli schizofrenici. Ci ha raccontato di loro. Io l'ho invitata a portarli con lei se fosse venuta ad un altro incontro, e così è stato. I ragazzi, alla libreria dell'Ipercoop, si sono sentiti dire delle cose che avevano già sentito mille volte in sedi più appropriate – ambulatori... - , come ad esempio farsi la doccia e arrivare puliti, ma che non avevano mai ascoltato, e invece dette da persone normali, sedute lì come loro, che parlavano come loro, le hanno seguite. Uno dei due ha iniziato a lavorare, e poco dopo anche l'altro.

Si sono messe in moto delle cose importanti per loro.

Ci diceva poi di un corso di formazione per la polizia di Stato. La Polizia di Stato ha istituito l'OSCA, l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori, e un dirigente mi ha chiesto di fare un corso di formazione ai poliziotti sulla Costituzione, e sul tema della discriminazione. Questo percorso è significativo anche per me, mi sta aiutando a conoscere meglio la ricchezza di un mondo e di persone per le quali anch'io avevo un pregiudizio.

Lavoriamo ogni volta su una parola diversa, a volte me le suggeriscono proprio loro, io illustro la parola e poi ne discutiamo insieme, ampiamente. Abbiamo quattro ore di lavoro che a volte diventano cinque, perché c'è la voglia di stare insieme e di parlare.

Uno dei termini sui quali abbiamo riflettuto è stato identità. L'ho illustrata dicendo che per essere una bella parola deve essere plurale, perché ciascuno di noi ha più identità – uomo, donna, con diversi gusti musicali, alimentari, sportivi... -, ma quando l'identità diventa una sola, ad esempio tossicodipendente, o ebreo... produce una sofferenza e una violenza terribili. Mi ha molto colpito l'intervento di un poliziotto che si è definito poliziotto con "l'identità plurale", perché lo faceva due volte, dovendo contemporaneamente controllare il collega che lo accompagnava sulla volante e i ladri in strada. Controllava il collega che aveva la tendenza a fare "il Rambo della situazione", mentre lui riteneva compito della polizia diminuire la violenza, non accrescerla. Ecco, sto scoprendo queste cose straordinarie.

Si parlava di rompere gli schemi, superare lo specialismo, avere un atteggiamento di apertura per prestare attenzione alle relazioni...

Una cosa che mi interessa sempre, ed è sul filo del diritto evolutivo, è la necessità di rompere le paratie stagne con le quali le persone tengono distinte le problematiche che riguardano i familiari, da quello che fanno lavorando. Metterli più in contatto, a volte, funziona.

Quando inizio un corso domando sempre in quanti conoscono persone disabili. Chiedo che mi raccontino della prima che hanno incontrato e cosa sanno di lei adesso. Non c'è nessuno, mai, che non conosca un disabile, quindi non è vero che le persone non hanno già delle competenze sul tema, bisogna solo mettere quelle competenze in funzione di una conoscenza più riflettuta, più aperta, non congelata. Bisogna farla diventare feconda, quindi evolutiva.

I compartimenti stagni si creano anche con le parole. Ma le parole hanno una furbizia e una ricchezza da utilizzare. Credo sia giusto far passare quanto ci sta a cuore con le parole più capaci di arrivare agli altri e non con quelle che creano altra separazione.

L'importanza delle parole che si fanno capire... Il diritto che si fa capire, non è sempre facile dott. Lugli.

Daniele LUGLI - È una cosa importante, quella delle parole. Sì, il diritto ha anche questa difficoltà, si chiude così spesso in tecnicismi ed è davvero difficile capire. Ci si rivolge agli specialisti allora, ai giuristi, ma spesso anche loro aggiungono difficoltà anziché semplificare. Poi però c'è la Costituzione, scritta da notevoli giuristi, ma che si fa leggere. Magari ci si deve soffermare un attimo, ma si capisce bene cosa si sta leggendo. E altrettanto bene è segnata nella Costituzione la vicinanza dei diritti e dei doveri di cui diceva prima Canevaro.

Diritti inviolabili e doveri inderogabili. I cittadini molto spesso non hanno chiaro questo legame.

I costituzionalisti hanno discusso molto su cosa sono i diritti, come ci siamo arrivati, chi li garantisce. I diritti sono inviolabili perché ci sono doveri inderogabili di solidarietà. Il diritto vive solo nella relazione. Prendiamo ad esempio il diritto di proprietà, esiste nei limiti in cui gli altri riconoscono che quella certa cosa è tua, e quindi anche il diritto di proprietà dell'altro avrà dei limiti.

La Costituzione ad esempio ci dice a che punto è arrivata la relazione tra le persone, per come è stata concepita, e ci invita ad andare avanti, perché è stata scritta in termini evolutivi. Il fatto che i diritti siano stati programmati e costruiti in termini evolutivi ci dà, quando la realtà li contraddice, il collegamento di cui abbiamo bisogno per poterli affermare.

È molto importante poi che i cittadini si facciano carico del legame tra diritti e doveri. Questo ci toglie da un atteggiamento di continua pretesa. Nel rapporto tra cittadini e amministrazione, il meccanismo che avviene quando le cose non vanno è chiaro: gli amministratori diventano “la casta”, per quanto siano stati i cittadini stessi a contribuire ad eleggerli. Il problema è che non siamo riusciti a trovare un modo di costruire la nostra convivenza adeguato a farci stare meglio, e ciascuno si è fatto autoreferenziale. Ci siamo rinchiusi nei nostri recinti utilizzando gli strumenti a disposizione. Fondamentale diventa operare rotture, creare degli spazi, dei luoghi dove sia possibile avere scambi di idee arricchenti.

Lei ha avuto un lungo passato nell’associazionismo. Ci sono esperienze di confronto che pensa sia utile oggi riprendere e riattualizzare?

Beh, Aldo Capitini nell’immediato dopoguerra aveva inventato i COS, i Centri di Orientamento Sociale, luoghi dove si parlava di “patate e di ideali”, mai l’uno senza l’altro, e dove ciascuno poteva “parlare e ascoltare”, mai l’uno senza l’altro. A Ferrara, grazie ad un suo allievo, i COS sono stati portati avanti con successo dal ’45 al ’48, ma lo stesso è successo in molte altre città d’Italia. Ci sono momenti in cui si crea uno spazio nel quale le persone possono portare con libertà quello che sentono, e ne escono arricchite. In questo senso i COS sono stati una esperienza importante. Capitini descriveva i COS come l’incontro tra due persone che si mettono a parlare, e lo fanno in uno spazio aperto in cui anche altri possono entrare. Questa serietà del confronto, per me, è un elemento fondamentale, che alimenta un determinato modo di essere della politica, dell’amministrazione, della pedagogia, del diritto.

Come si fa allora a tornare all’umanità, ad uscire dall’individualismo?

Daniele LUGLI - Ho imparato, anche con fatica personale, che si riesce a imparare solo quando le cose si fanno insieme, cioè quando ci si dà un compito comune capendo che ciò che si fa riguarda un pluralità di persone, anche se poi ciascuno agisce nella propria posizione e ci mette la parte che è

sua, con i suoi modi. Magari si litiga, magari si discute, ma si cresce e ci si arricchisce, con le proprie diversità.

Bisogna avere la consapevolezza che ci sono molte più risorse e possibilità di quelle che riusciamo a vedere. Capitini diceva che il nonviolento è colui che mette in gioco tutto se stesso, si assume la sua responsabilità. Alcune cose non si realizzano se non ce le assumiamo, ma sappiamo anche che non possiamo farle da soli, abbiamo bisogno degli altri.

Che cosa occorre? Molta apertura. E questo si può fare, e allora le persone si guardano e si vedono per quello che sono. Quando abbiamo un obiettivo ambizioso dobbiamo capire chi ci sta, a condividere l'impegno, e lavorare assieme. Io non vedo un'altra strada.

Andrea CANEVARO - Sottoscrivo tutto e aggiungo un elemento che mi convince molto, che è “dar retta alle cose”. E poi stare attenti a non utilizzare le cose che facciamo per farne passare delle altre. Si tratta di prendere una posizione un po' meno presuntuosa. Il nostro è un Paese di artigiani, di piccole imprese, le grandi rappresentano solo il 3% del totale. Allora comportarsi come se l'Italia fosse un Paese di megalopoli è un errore. Bisogna pensare che l'Italia è il Paese dei Comuni, delle piccole realtà che, sebbene piccole, hanno prodotto e producono innovazione e idee.

Chiuderò citando il mio amico Gaetano perché mi sembra che lui abbia il comportamento più giusto. Una volta, dopo aver smontato la camicia di un calorifero, faticava a rimetterla per via di una vite. Gli ho detto: “Gaetano, perché fai tutta questa fatica, lascia perdere...”. Lui mi ha guardato con aria severissima e mi ha risposto: “Ma io devo farmi prendere in giro da una vite?”.

Ecco questo è il modo con cui si lavora, dandosi una disciplina che ci viene fornita dalle cose. Essere leali con le cose vuol dire poi riuscire a lavorare insieme, come diceva Daniele, perché da soli non riusciamo a fare niente.

Riporto sempre quest'esempio: vicino a Nizza si trovano i resti archeologici della prima capanna condominiale. È una capanna che poteva ospitare dalle otto alle dieci persone. Non si costruisce una capanna condominiale da soli, bisogna essere in tanti. Bisogna cominciare ad essere capaci di stare insieme. Tra l'altro l'uomo di Neanderthal, grande e forte, non c'è più, oggi c'è il Sapiens Sapiens (o come più giustamente dice Morin, il Sapiens Demens, è più bello, no?) che ha bisogno di alleati. Ognuno osserva l'altro per vedere come fare amicizia. Credo che il mondo, se andrà avanti, dovrà farlo lungo questa strada.

Il programma della serata



tutti
UGUALI
TUTTI
DIVERsI

→ settimana
della salute
mentale

Martedì 27 novembre 2012

Ore 17-19

INCONTRO

Sala Marvelli - Provincia di Rimini

Via Dario Campana, 64 - Rimini

La disabilità tra diritti sanciti e sfide quotidiane

Saluti di Mario Galasso, assessore ai Servizi Sociali della Provincia di Rimini
Introduce Maria Cristina Gattei, presidente di Volontarimini

Conversano:

Andrea Canevaro, docente Università di Bologna

Daniele Lugli, difensore civico Regione Emilia-Romagna

A cura di Volontarimini